

del Senato federale, delle regioni e delle autonomie. A nostro avviso, questo era il giusto punto di equilibrio che avrebbe potuto garantire una corretta rappresentanza in sede di elezione del Presidente della Repubblica.

Nella vostra costruzione, invece, vi è innanzitutto un inserimento che non appare comprensibile, vale a dire quello dei presidenti delle giunte regionali. Cosa c'entrano i rappresentanti degli esecutivi in un'Assemblea che non ne ha?

Tra l'altro, nella vostra proposta vi è una sostanziale prevalenza dei rappresentanti della Camera. Infatti, se si legge attentamente il vostro emendamento, la rappresentanza delle regioni è assolutamente esigua rispetto a quella complessiva. E, seppure dovessimo sommare quella rappresentanza ai cosiddetti senatori federali, comunque non si raggiungerebbe mai il numero della Camera politica. Quindi, per l'elezione del Capo dello Stato, che dovrebbe rappresentare la Repubblica e quindi i comuni, le province, le città metropolitane e lo Stato, la prevalenza è certamente della Camera politica.

Esprimeremo dunque un voto contrario su tale modifica che, a nostro avviso, non appare idonea ad adeguare le modalità di elezione alla riforma costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei intervenire perché ho seguito il dibattito — in parte stando in aula, in parte dall'esterno — e nel corso degli interventi sono state dette alcune cose che dal mio punto di vista vanno sottolineate e, in parte, anche corrette, per chi ci ascolta, ma soprattutto ai fini degli atti parlamentari.

I colleghi della maggioranza hanno svolto un'innumerabile serie di interventi, che — usando il loro vocabolario — potrei definire ostruzionistici. Avete voluto infatti guadagnare un po' di tempo e dare la possibilità a tutti i colleghi, ma in particolare a quelli iscritti ai gruppi di maggio-

ranza, di arrivare in tempo « a far numero » affinché la Camera potesse riprendere i lavori e le votazioni. È giusto che questo sia detto con chiarezza, perché abbiamo dimostrato in più occasioni, sia in sede di Commissione che in aula, che la nostra disponibilità a tentare di migliorare il testo da voi proposto sulle riforme costituzionali ha garantito una presenza costante, generosa e assidua. Adesso siamo qui, come lo siamo stati nelle scorse settimane, per continuare i lavori.

Il nostro obiettivo è quello di apportare qualche miglioramento al testo, fin dove è possibile, anche se il dibattito e la vostra mancanza di disponibilità ci inducono ad esprimere un giudizio che rimane fortemente negativo sul provvedimento da voi presentato in quest'aula.

Cari colleghi, per guadagnare tempo, e magari anche qualche voto, si offende il Parlamento, facendo propaganda spicciola. Si parla di colleghi fermi alla *bouvette* o in ritardo perché svegliatisi con comodo; si ironizza su deputati che non partecipano ai lavori perché svogliati o quant'altro. Ebbene, non credo che stiate offendendo tanto la minoranza, quanto, complessivamente, il ruolo del Parlamento, assumendovene fino in fondo la responsabilità. Certo, come in ogni gruppo di persone ci sono i buoni e i meno buoni. Anche in questo Parlamento sarà così, ma non credo che a nessuno sia consentito offendere nel suo insieme la dignità del Parlamento e l'importanza dei lavori cui collaboriamo insieme.

Allora, onorevoli colleghi, credo sia giusto sottolineare come il tentativo fatto dai gruppi di opposizione sia finalizzato a migliorare il testo. Allo stesso tempo, nonostante il nostro atteggiamento positivo, manteniamo fermo il nostro giudizio fortemente negativo sul vostro progetto di riforma costituzionale e ci comportiamo nei limiti consentiti dal regolamento. Infatti, intendiamo fare tutto quanto previsto dalle regole parlamentari per risparmiare al nostro paese una Costituzione che certamente non rappresenta né avanzamento, né modernità, né migliore funzionalità.

Questi sono i motivi per i quali questa mattina tanti parlamentari dell'opposizione, pur presenti in Parlamento, fino a questo momento non hanno partecipato al dibattito. Lo faranno da adesso per segnalare che soltanto alle 11,15, a fronte della convocazione prevista per le ore 9,30, la maggioranza è forse riuscita ad avere i numeri per poter continuare i lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

Onorevole Mascia, le ricordo che lei può parlare a titolo personale, in quanto il suo gruppo ha già esaurito il tempo a sua disposizione.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, stiamo esaminando le norme costituzionali relative all'elezione del Presidente della Repubblica. Al riguardo, riteniamo sia importante mantenere il carattere indiretto di tale elezione, previsto dalla Costituzione vigente, trattandosi della massima carica istituzionale del nostro ordinamento. Tale meccanismo di elezione prevede il filtro da parte del Parlamento, che è espressione diretta della volontà popolare e deve garantire la partecipazione di tutte le forze politiche del paese.

Pertanto, proponiamo la soppressione dell'articolo proposto dalla maggioranza, ma proponiamo altresì un testo alternativo che preveda l'elezione del Presidente della Repubblica da parte del Parlamento in seduta comune — del quale, in base alla nostra proposta, fa parte il Senato delle regioni, che assicura la rappresentanza proporzionale delle realtà regionali —, con la partecipazione dei presidenti dei consigli regionali. In tal modo, si manterrebbe una modalità di elezione del Presidente della Repubblica tale da assicurarne la posizione di organo *super partes* e l'indipendenza, intesa quale risvolto soggettivo dell'imparzialità del suo agire.

Sottolineo tali aspetti in quanto, da una parte, l'ipotesi della maggioranza prevede il coinvolgimento nell'assemblea che elegge il Presidente della Repubblica dei presi-

denti delle giunte regionali (e ciò è incompatibile con le caratteristiche di un organo *super partes*)...

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, la prego di concludere.

CESARE RIZZI. È a titolo personale!

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Inoltre, come constateremo successivamente esaminando l'articolo 22, nella proposta della maggioranza si fa riferimento al Presidente della Repubblica quale garante del programma degli esecutivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, stiamo esaminando le modifiche proposte alle norme costituzionali sul Presidente della Repubblica, che, a nostro avviso, è il massimo organo di garanzia e di equilibrio.

Siamo preoccupati del fatto che anche su questo tema la riforma proposta dalla maggioranza sia di incerto profilo. Si prevede infatti il coinvolgimento del Capo dello Stato in compiti politici. L'onorevole Mascia ha poc'anzi ricordato l'aspetto probabilmente più significativo, costituito dall'assunzione da parte del Presidente della Repubblica, qualora il testo proposto dell'articolo 70 della Costituzione non sia modificato, di un ruolo di garanzia non della Repubblica e della Costituzione, bensì del programma di governo, e di un ruolo di arbitraggio, sussidiario dal punto di vista politico, dirimendo il conflitto di competenza tra i due rami del Parlamento e determinando così un'ingerenza nel potere esecutivo e una perdita del profilo di garanzia.

Analogamente, in materia di nomina del Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, nutriamo forti dubbi sul testo proposto dalla maggioranza...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mantini.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, sto ascoltando le affermazioni della Presidenza: il gruppo di Rifondazione comunista, se ho ben capito, ha esaurito il tempo a disposizione; non so se lo abbia esaurito anche il mio gruppo...

PRESIDENTE. No.

ANTONIO SODA. Affronteremo il sistema delle fonti, le questioni legislative (*Una voce dai banchi del gruppo della Lega Nord Federazione Padana: Non ce ne frega un cazzo!*)...

Lo so che non ve ne frega un cazzo! Lo so! E questa è la testimonianza del modo in cui volete scrivere la Costituzione! Non ve ne frega niente (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana!*)!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, le chiedo scusa...

ANTONIO SODA. Ha sentito, signor Presidente?

PRESIDENTE. Chiedo un po' di rispetto per il Parlamento italiano e per la Camera dei deputati: questi termini non sono assolutamente consentiti a nessuno (*Applausi!*)!

ANTONIO SODA. Dovremo affrontare la questione del premierato, i rapporti tra il primo ministro e la sua maggioranza, tra il primo ministro e il Governo, il Parlamento. Dovremo affrontare il tema del ruolo del Presidente della Repubblica.

Chiedo quali garanzie vi siano in questa Assemblea per un deputato che partecipa ai lavori di questo processo costituente. Se tali spazi non esistono, allora dovete prendere atto che i tempi da voi programmati

sono insufficienti; altrimenti vi approverete velocemente degli articoli che a molti non interessano, mentre credo che tali argomenti interessino enormemente al popolo italiano.

Chiedo allora quali garanzie si forniscono ad ogni singolo deputato di partecipare all'esame dei complessi articoli che ci accingiamo ad esaminare.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. L'onorevole Soda ha posto un problema serio. Credo, però, che i gruppi parlamentari servano proprio in tali casi. Per il gruppo del collega Soda è già intervenuto l'onorevole Marone; il regolamento prevede che tutti gli altri deputati dello stesso gruppo che intendano intervenire sul singolo emendamento possano farlo a titolo personale.

Se il collega Soda, come giustamente pretende, vuole del tempo a disposizione per meglio sviluppare i propri ragionamenti, dovrebbe concordarlo con il proprio gruppo. Dopodiché, lo ascolteremo, come abbiamo già fatto per l'interessante intervento del collega Marone e l'esame del provvedimento proseguirà. Non possiamo certo cambiare le regole.

Ricordo a tutti che il Presidente della Camera, lasciando perplessi molti in quest'aula, ha previsto un tempo di 110 ore per la discussione di questo provvedimento. Ne sono già state utilizzate 70, per argomenti credo anche meno significativi di quelli posti sul tavolo dal collega Soda. Certo, tutti gli elementi di questa riforma sono importanti.

Concludo, ricordando che in parte condivido il giudizio del collega Soda, ma credo che le regole valgano per tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, credo che l'unica vera garanzia per ciascun parlamentare sia il rispetto del regolamento. Naturalmente, poiché domani sarà convocata la Conferenza dei capigruppo, credo

che questo rilevante argomento potrà — ritengo doverosamente — essere esaminato in quella sede. La ringrazio, comunque, per il suo intervento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Solitamente si richiamano questioni procedurali quando non si vogliono affrontare seriamente e nel merito i problemi.

Il collega Soda, già ieri pomeriggio, poneva la questione delle garanzie della veridicità delle elezioni, in relazione alla possibilità di appello alla Corte costituzionale in caso di non condivisione del verdetto dell'organo interno alla Camera. Egli denunciava anche alcuni casi scandalosi. Vi sarà nuovamente uno scandalo se sulle parti più significative di questo provvedimento l'opposizione non potrà esprimere il proprio parere.

Certo, il confronto avviene soprattutto in Commissione, ma considerato che vi è stata una netta chiusura su alcune questioni, è bene che l'Assemblea le affronti in maniera più ampia. Non può essere una questione legata semplicemente a tempi ristretti.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, la invito a concludere.

MARIO LETTIERI. Stamane abbiamo assistito ad un ostruzionismo all'inverso, attuato dalla maggioranza, i cui componenti non erano presenti in aula. Ma l'opposizione fa il suo mestiere quando intende costringere la maggioranza a compiere il proprio dovere e ad essere presente in aula.

Ritengo che la nostra proposta di sopprimere l'articolo in esame abbia delle motivazioni valide. Mi auguro che la maggioranza condivida le nostre argomentazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. L'articolo 19, cui si riferisce la proposta di soppressione contenuta nell'emendamento in esame (che sottoscrivo), contiene un'indicazione probabilmente anche condivisibile. Ma è necessaria una lettura unitaria della Costituzione e degli organi costituzionali. Non possiamo cogliere solo un aspetto ed ignorare quanto sta avvenendo per gli organi di Camera e Senato.

Mi pare che qui non vi sia una visione d'insieme quanto piuttosto un « cocktail » tra alcuni pesi e contrappesi che, in realtà, non sono i contrappesi dei paesi che noi vorremmo.

Quindi, fuori dalle parole e dalle metafore, vi è ancora un problema di grave carenza democratica, di gestione e di controllo degli organismi costituzionali, il primo dei quali è il Presidente della Repubblica: se priviamo il Presidente della Repubblica di questa funzione di garanzia primaria, certamente anche le altre garanzie verranno meno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi sembra che questa mattina abbiamo iniziato bene i nostri lavori, almeno nel senso dell'intenderci, perché credo che l'intervento del collega Rizzi abbia riportato un minimo di verità all'interno di quest'aula. Infatti, è del tutto evidente che in questo dibattito — è utile ricordarlo, perché è stato questo il tratto distintivo di tutti gli interventi e dell'azione dell'opposizione — noi dobbiamo manifestare la nostra assoluta contrarietà nel merito di quanto viene proposto sulla proposta di riforma della Costituzione, ma anche nel metodo.

Stiamo infatti modificando 43 articoli della Costituzione come se stessimo discutendo un argomento di secondo piano da chissà quanti mesi, quando invece sostanzialmente ne stiamo discutendo da due settimane. Soprattutto, ne stiamo discutendo in modo un po' unilaterale, se non

consideriamo l'eccezione di questa mattina; tuttavia, sappiamo perfettamente per quale ragione la maggioranza non era presente in aula. Ha ragione il collega Rizzi: l'opposizione deve fare il suo mestiere, deve essere contraria nel merito e nel metodo, e la maggioranza dovrebbe fare il suo, cioè essere almeno presente in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la prego di concludere.

ROBERTO GIACHETTI. Ho concluso, Presidente. Accadono poi delle cose veramente singolari per cui ognuno ritiene di doversi sostituire al ruolo di un altro e torniamo a sentire ancora una volta il presidente della Commissione che interviene in una materia che non è nella sua disponibilità, perché decidere dei tempi che spettano ai gruppi credo spetti alla Presidenza, mentre al presidente della Commissione spetta intervenire nel merito, essendo anche relatore, delle proposte di modifica che l'opposizione avanza.

Torno quindi a pregarla, signor Presidente, di far sì, con l'autorevolezza della sua posizione, che ognuno di noi rispetti i ruoli e i compiti che gli sono assegnati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'emendamento Leoni 19.2. Non posso non sottolineare — io sono rimasto in aula — ciò che è avvenuto questa mattina, il modo con il quale più di qualcuno, scaricando la propria frustrazione e la propria rabbia nei confronti di chi non c'era, se l'è presa con l'opposizione per aver assunto un atteggiamento molto civile che richiamava soltanto gli esponenti della maggioranza ad una loro precisa responsabilità.

Ma veniamo al merito. Stiamo parlando degli articoli che riguardano l'elezione del Capo dello Stato. Anche il meccanismo di elezione è farraginoso e risente del modo con il quale si è andati avanti nello stilare

questo accordo all'interno della Casa delle libertà, che ha portato ad un equilibrio pasticciato tra i vari organi dello Stato e, in particolare, ha in qualche modo affievolito quel ruolo di garante che il Presidente della Repubblica ha e che deve avere e che, per molti versi, quello che state producendo attenua, se non cancella.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 11,30)**

RICCARDO MILANA. È un atteggiamento che non aiuta ad avere un confronto positivo e costruttivo, ma che ci porta a chiedere al Capo del Governo — proprio perché il rapporto tra Capo dello Stato, Parlamento e Governo è così farraginoso — di ripensare anche i meccanismi di elezione del Presidente della Repubblica, poiché essi risentono di questa farraginosità, di questa inconsistenza, dell'impossibilità di giungere ad un testo chiaro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 19 potrebbe rappresentare una nota intonata in un pianoforte che deve essere accordato, perché nell'insieme non funziona assolutamente e la dimostrazione è l'assenza in quest'aula di un clima costituente.

Chiedete all'opposizione per quale motivo resti fuori dell'aula. Ma come si fa ad essere orgogliosi di partecipare all'esame di una riforma costituzionale così pasticciata? Per quale motivo i vostri colleghi non vengono, con orgoglio, in aula a rivendicare la loro presenza in questa discussione? È perché anche loro comprendono che questa è una riforma costituzionale pasticciata di cui non vogliono vantarsi, che non funziona e che, fondamentalmente, nessuno vuole!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intendo sottoscrivere l'emendamento in esame, Leoni 19.2, che ha indotto molti rappresentanti della maggioranza ad intervenire. Credo non si possa criticare l'atteggiamento dell'opposizione di questa mattina. Vorrei ricordare che, nella scorsa legislatura, abbiamo esaminato, con una maggioranza parlamentare decisamente inferiore rispetto alla vostra, un intero disegno di legge finanziaria senza i rappresentanti dell'opposizione. Credo abbia ragione il collega Rizzi che, questa mattina, lo ha affermato in maniera esplicita. Oggi, il centrodestra conta su oltre trecentocinquanta deputati; alle 11,15 di questa mattina ne erano presenti poco più di centocinquanta. Vi erano più deputati fuori dell'aula che dentro! I banchi del Governo erano quasi vuoti: vi erano solo due rappresentanti del Governo.

Credo che il problema non riguardi i tempi da destinare al sonno o la *bouvette*. Probabilmente, molti colleghi della maggioranza non sono così convinti della riforma che state realizzando, perché, se lo fossero, parteciperebbero e garantirebbero il numero legale. Ricordo che, a quell'ora del mattino, in caso di votazione, avreste rischiato di essere messi « sotto », perché erano presenti in aula più colleghi dell'opposizione che della maggioranza. Credo che questo fatto debba essere lasciato agli atti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bottino. Ne ha facoltà.

ANGELO BOTTINO. Signor Presidente, credo che un ampliamento dei tempi sia necessario ed utile alla elaborazione di un testo di cui non condividiamo alcune parti. Ritengo che, su temi di grande importanza, il testo in esame debba essere il più condiviso possibile. Quello in esame è un articolo importante che richiede un'ampia discussione e, possibilmente, una condivisione. È naturale che l'opposizione, nella discussione della modifica della Costituzione, poiché il testo è blindato, chieda ed attui le forme possibili per ampliare il dibattito.

Mi desta meraviglia l'atto di accusare la minoranza, perché l'impegno di essere presenti in Assemblea negli orari definiti è di tutti. Questa mattina, invece, la maggioranza non c'era. Credo sia opportuno essere presenti ed ampliare questa discussione e chiedo anche di sottoscrivere l'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 19.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	414
Votanti	408
Astenuti	6
Maggioranza	205
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 19.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	429
Votanti	428
Astenuti	1
Maggioranza	215
Hanno votato no ..	428).

Prendo atto che l'onorevole Zanella non è riuscita a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 19.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Presidente, oggi ho tentato di dire in brevissimo tempo che questo nostro emendamento, che fa seguito all'impianto che abbiamo proposto relativamente al Senato delle regioni, trova naturalmente una coerenza nell'elezione del Presidente della Repubblica, laddove, nella composizione dell'Assemblea che lo elegge si prevede la presenza dei senatori e dei deputati, oltre ai presidenti dei consigli regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Questa impostazione ha l'obiettivo di mantenere il carattere *super partes* del Presidente della Repubblica, perché la composizione dell'Assemblea che lo elegge è strettamente legata alle funzioni di garante della Costituzione che il Capo dello Stato deve a nostro avviso mantenere. Questa elezione indiretta della massima carica della Repubblica, filtrata dal Parlamento, come espressione della volontà popolare, e con la partecipazione certa di tutte le forze politiche, è la testimonianza e l'espressione migliore per poter assegnare e mantenere al Capo dello Stato quelle caratteristiche e quei ruoli già previsti oggi dalla Costituzione, che a nostro avviso verrebbero inquinati dalla configurazione prospettata, se in questa Assemblea comparissero, così come viene proposto dall'emendamento della maggioranza, espressioni degli esecutivi, che nulla hanno a che vedere con un ambito di tal genere.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, concluda!

GRAZIELLA MASCIA. L'« incursione » di esponenti dell'esecutivo introduce naturalmente un elemento che va a modificare fin d'ora il ruolo stesso del Presidente della Repubblica. Riteniamo quindi che questo articolo, che può apparire non particolarmente rilevante, vada invece a modificare in modo strutturale l'impostazione dell'attuale Costituzione. Sollecitiamo quindi i colleghi a votare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 19.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	425
Votanti	271
Astenuti	154
Maggioranza	136
Hanno votato sì	25
Hanno votato no ..	246).

Prendo atto che l'onorevole Filippo Maria Drago non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 19.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Presidente, questo emendamento ci consente di svolgere una riflessione di carattere generale sulla materia oggetto delle proposte emendative in esame.

La composizione dell'Assemblea della Repubblica, sensibilmente diversa dalla vostra, trae origine dal progetto ispiratore della nostra proposta complessiva di riforma della Costituzione.

In tale proposta appariva del tutto evidente come il Senato federale, che noi proponevamo, era realmente federale e quindi la rappresentanza del territorio era garantita in prima istanza. Ora, si tratta dell'elezione di chi è chiamato davvero a rappresentare la Repubblica, ossia il Capo dello Stato, e non, secondo la vostra impostazione che ieri abbiamo contestato in maniera blanda, i deputati e i senatori.

Il vero rappresentante della Repubblica, infatti — colui il quale incarna davvero la nuova architettura istituzionale —, non può che essere il Presidente della Repubblica.

Dunque, è giusto che quest'ultimo venga eletto da un collegio allargato, appunto l'Assemblea della Repubblica che, a nostro avviso, dovrebbe essere composta, per metà, da deputati e, per l'altra metà, da senatori nonché da rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali. Questi ultimi devono essere eletti, per metà, dai Consigli regionali e, per l'altra metà, dai Consigli delle autonomie locali, secondo le disposizioni stabilite dalla legge.

Con tale architettura, noi diamo davvero rilevanza e corpo costituzionale a tutti i soggetti che interpretano questa nuova forma repubblicana: il Parlamento — la Camera ed Senato —; le Assemblee legislative regionali; i Consigli delle autonomie. Consigli che, vedendosi attribuito il potere di indicare i rappresentanti chiamati ad eleggere il Presidente della Repubblica — se, addirittura, non vengono nobilitati — si vedono comunque attribuita una funzione che li valorizza, rendendoli davvero partecipi della costruzione del nuovo modello costituzionale.

Riteniamo tutto ciò coerente è ragionevole; a nostro avviso, si tratta dell'espressione autentica dell'importanza che potrebbe avere l'istituto dell'Assemblea della Repubblica.

Giova poi fare una brevissima sottolineatura. Noi demandiamo le modalità con cui tutto ciò avviene a disposizioni recate dalla legge; voi, invece, vi siete abbastanza attardati nel definire anche le modalità con cui tutto ciò avviene. Ciò fa parte di un vizio complessivo del vostro modo di riformare la Costituzione; vizio che consiste nell'« appesantirla » con tutta una serie di norme le quali tendono a « dettagliare » indicazioni che, invece, dovrebbero essere di principio. Infatti, in quanto indicazioni di principio, se fossero davvero chiare, potrebbero essere espresse con poche parole.

Ma questa vostra necessità, per così dire, di scrivere e dettagliare deriva un po' dalla confusione che vi ispira; un po' dalla mancanza di razionalità complessiva e di ragionevolezza che avete dimostrato nella

costruzione di questa vostra riforma; un po' anche dal fatto che in tal maniera vi rassicurate gli uni con gli altri.

Tuttavia, le Costituzioni che tendono a rassicurare l'una parte con l'altra, avendo la necessità di dettagliare in modo così puntuale e preciso i dispositivi costituzionali, sono Carte che nascono deboli e che dimostrano un impianto culturale di partenza debolissimo. Esse, in qualche modo, sono lo specchio di questa vostra riforma, una verifica di maggioranza che voi trasformate in riforma della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, a mio avviso, quando si elabora una norma costituzionale, la vera difficoltà risiede nell'avere la sensibilità di comprendere gli equilibri che è necessario esprimere con quella norma. Le norme sono tutte, per così dire, facili, tutte possibili; di soluzioni se ne possono trovare tante. Il « difficile » è stabilire quale sia la soluzione che garantisca gli equilibri all'interno della Carta costituzionale.

Nel caso di specie, si trattava di rendere coerente l'elezione del Presidente della Repubblica con la riforma del Titolo V; peraltro, ciò costituisce un po' il problema di fondo della riforma che oggi stiamo esaminando. Ebbene, abbiamo completamente cambiato il concetto di Repubblica, stabilendo che appunto essa è composta da diversi soggetti. Ieri, per esempio, abbiamo cercato di affermare la tesi — ma vedo che non siamo riusciti evidentemente ad essere persuasivi — che i deputati non rappresentano, da soli, la Repubblica, ormai formata da diversi enti.

Qui la questione è assolutamente analoga. Il Presidente della Repubblica, infatti, proprio perché la Repubblica è ormai formata da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato, deve essere eletto da tali soggetti; non solo, ma occorre che vi sia anche un equilibrio nella com-

posizione dei rappresentanti che debbono eleggerlo. Nella vostra proposta — è qui l'ipotesi centralista, onorevole Landolfi, poiché in questo caso siete stati molto centralisti — vi è una netta prevalenza dei rappresentanti della Camera, mentre tutto il resto rimane in larga minoranza rispetto ad essi. Al riguardo, infatti, prevedete la presenza di 500 deputati, che risultano di gran lunga superiori rispetto ai senatori, ai rappresentanti delle regioni e ai presidenti delle giunte regionali.

Noi, invece, abbiamo pensato ad un metodo diverso, prevedendo una platea elettiva del Presidente della Repubblica composta in maniera assolutamente paritaria sia dai componenti della Camera dei deputati sia da tutto il resto dei rappresentanti del mondo delle autonomie locali. Ciò in coerenza non solo con l'articolo 114, ma anche con un'interpretazione evolutiva dell'articolo 5 della Costituzione.

Vorrei evidenziare come nella vostra proposta, ad esempio, non esista il mondo delle autonomie locali. Voi, infatti, non immaginate che un tale sistema, cui abbiamo conferito numerosi poteri e funzioni, e cui abbiamo annesso una così grande centralità nell'ambito della politica del paese, ai sensi degli articoli 114 e 118 della Costituzione, possa partecipare all'elezione del Presidente della Repubblica, vale a dire il soggetto che li deve rappresentare.

Nella proposta emendativa in esame, allora, proponiamo che l'Assemblea della Repubblica venga costituita per metà dai deputati e per l'altra metà dai senatori, dai rappresentanti delle regioni e da quelli delle autonomie locali. Ci sembra che ciò rappresenti il giusto punto di equilibrio per garantire che colui che sarà eletto, vale a dire il nuovo Presidente della Repubblica, sia alla fine effettivamente il rappresentante della Repubblica, e quindi il vero rappresentante di tutti i soggetti che la compongono (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 19.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	411
Votanti	394
Astenuti	17
Maggioranza	198
Hanno votato sì	156
Hanno votato no ..	238).

Prendo atto che l'onorevole Sandi avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Cicca non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Avverto che l'emendamento Boato 19.77 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo al subemendamento Zeller 0.19.200.1.

Chiedo ai presentatori se accettano la riformulazione proposta dal relatore.

KARL ZELLER. Sì, signor Presidente, accettiamo la riformulazione del nostro subemendamento proposta dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la riformulazione proposta non cambia ovviamente nulla della sostanza del subemendamento in esame; tuttavia, lo rende più sintetico nella forma, e ciò è opportuno nell'ambito di un testo costituzionale. Come si vede, tale proposta emendativa è firmata, oltre che dalla componente politica delle minoranze linguistiche del gruppo Misto (i deputati Zeller, Brugger, Widmann, Collè e Detomas), anche da me stesso e dai colleghi Bressa, Olivieri e Kessler. Devo tuttavia dare atto al relatore, al Governo e agli altri componenti

del Comitato dei nove che, su tale questione, si è registrata una convergenza unanime, e pertanto, preannunzio il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zeller 0.19.200.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	421
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Passiamo alla votazione del subemendamento Duca 0.19.200.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, mi rivolgo al relatore per chiedergli di chiarire le motivazioni sottese al parere espresso su questa proposta emendativa. Si tratta, infatti, di un subemendamento che prevede una mera correzione formale. Non si capisce perché laddove ci sono cinque consiglieri si dica «cinque», dove ce ne sono dieci si dica «dieci», mentre dove ce n'è uno non si dica «uno», ma «uno solo», quasi a voler assumere un atteggiamento riduttivo, se non offensivo.

DONATO BRUNO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, Relatore. Onorevole Duca, «uno solo» è l'espressione contenuta nel testo della Costituzione vigente.

Abbiamo, quindi, ritenuto di non dare parere favorevole al suo subemendamento 0.19.200.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duca 0.19.200.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	24
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Prendo atto che l'onorevole Tarantino non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione del subemendamento Boccia 0.19.200.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei chiedere al presidente Bruno un chiarimento. Nel caso di regioni che hanno, ad esempio, un milione e 950 mila abitanti, o solo 950 mila, non si applica il «milione». Quindi, il «milione» è da intendersi come tetto massimo. Ciò, tuttavia, nella prassi non accade, perché di solito si precisa sempre, in tutta la legislazione statale, che al di sotto della metà, ossia del 50 per cento, non si ha diritto ad avere un rappresentante. Al di sopra della metà, invece, si ha diritto ad averlo (e ciò appare anche più congruo).

Per cui, tenendo conto che vi sono regioni che hanno tra 500 mila e un milione di abitanti, che non avrebbero alcun rappresentante in più, e regioni che hanno un milione e mezzo in più di abitanti, che perderebbero un'aliquota non indifferente di rappresentanza popolare, ritengo che il rispetto della prassi, ossia consentire che vi sia un rappresentante in

più ogni milione di abitanti – o frazione superiore a 500 mila – sia più congruo. Il Comitato dei nove ha fatto una valutazione diversa, signor Presidente, ma io insisto per la votazione di questo subemendamento, anche perché mi pare una soluzione ragionevole e gradirei che questa mia proposta rimanesse agli atti dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.19.200.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Passiamo alla votazione del subemendamento Boccia 0.19.200.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, anche su questo aspetto si tratta di capire cosa si vuole dire e, soprattutto, cercare di immaginare che può accadere con la legge che dovrà dare attuazione a questa previsione. Penso, per esempio, alle comunità montane ed anche a molte decisioni dei consigli regionali per le quali si è formata una consistente giurisprudenza amministrativa.

Ho l'impressione che scrivendo, al plurale, rappresentanza delle « minoranze », presidente Bruno, si incorrerà in un contenzioso del quale verrà investita la Corte costituzionale, come già accaduto per comuni, province e regioni. Vi è, infatti, come ricordato, ormai una vastissima giurisprudenza amministrativa in materia.

Tutte le « minoranze » chiederanno di poter essere rappresentate, ritenendo che la Costituzione dia loro il diritto di avere una rappresentanza. Se, infatti, scriviamo in Costituzione « minoranze », creiamo un principio ed ogni « minoranza » riterrà di dovere avere una propria rappresentanza e, quindi, il contenzioso davanti alla Corte costituzionale, a mio avviso, sarà sollevato in tutti i consigli regionali e provinciali dalle « minoranze » che, in base a qualche arzigogolo legislativo, rimarranno escluse.

Credo sia nell'interesse generale fare una precisazione: o si applica il sistema proporzionale come propongo e, allora, è la minoranza ad avere il più alto numero dei consiglieri in rappresentanza; oppure, si inserisce il termine « minoranza » e, in questo caso, si capisce che deve essere assicurata complessivamente alla minoranza una rappresentanza. Ciò presuppone che le minoranze si mettano d'accordo.

Se, tuttavia, lasciate il testo immutato – così com'è successo nell'esperienza dei consigli comunali, provinciali e regionali, in cui il contenzioso è stato notevolissimo e, al riguardo, vi è una giurisprudenza abbastanza costante – è evidente che si trasferirà il contenzioso alla Corte costituzionale. Penso si debba trovare un accorgimento e mi rimetto alla valutazione del Comitato dei nove: peraltro, un patsticcio in più o uno in meno non cambia la sostanza... !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, l'argomento sollevato dal collega Boccia aveva fatto discutere già la Commissione nel mese di luglio, quando il testo della maggioranza presentava questo riferimento al proporzionale. Faccio notare che la Costituzione attuale parla esattamente di rappresentanza delle minoranze: utilizzare il termine proporzionale significa tagliare fuori delle minoranze e ciò è contrario allo spirito attuale della Costituzione. Il collega Boccia sostiene che, in

questo caso, si farebbe riferimento a tutte le minoranze: ebbene sì, a tutte le minoranze, complessivamente, all'insieme dei delegati che vengono espressi sul territorio. Oggi già la Costituzione prevede che le minoranze nel loro insieme possano essere rappresentate e ciò è stato possibile nel corso di tutti questi decenni.

A noi non piace il testo della maggioranza per le ragioni che ho già indicato e, innanzitutto, per il fatto che vi è il riferimento ai presidenti delle giunte; ma, in tal caso, credo si debba dare atto che, invece, è stato fatto un passo avanti ed il termine proporzionale, che poteva significare semplicemente una presenza delle maggioranze, è stato modificato con il richiamo ad una rappresentanza delle minoranze. Pertanto, il voto del nostro gruppo sul subemendamento in esame sarà contrario.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, per ritirare il mio subemendamento 0.19.200.6.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boccia.

Passiamo al subemendamento Carrara 0.19.200.2.

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per spiegare brevemente le ragioni del mio subemendamento. Nella Costituzione del 1948 aveva un senso garantire le minoranze, ma oggi, in un sistema bipolare, deve essere chiaro cosa si intende per minoranze, se si tratta cioè di minoranze politiche, etniche, religiose culturali o quant'altro.

Avrei preferito che il termine minoranze fosse sostituito con il termine « opposizioni », perché in un sistema bipolare vi è una maggioranza e un'opposizione o

più opposizioni; e, comunque, le minoranze sono all'interno sia della maggioranza sia dell'opposizione. Questo era il significato del mio subemendamento, ma credo non sia un punto su cui condurre battaglie di religione e, pertanto, ne annuncio il ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carrara.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 19.200.

Avverto che, in caso di approvazione dello stesso risulterebbero assorbiti o preclusi gli emendamenti Leoni 19.73 e 19.78, Boato 19.9 e 19.10, Bressa 19.79 e Boato 19.80.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo per continuare, in qualche modo, il discorso sulla comparazione tra il modello che abbiamo proposto e quello che, attraverso la votazione di questo emendamento a prima firma Elio Vito, voi sottoponete al voto dell'Assemblea. Voi immaginate una rappresentanza di due delegati per ogni consiglio regionale; dopodiché, ciascun consiglio regionale elegge un numero ulteriore di delegati in ragione di un delegato per ogni milione di abitanti.

A questo modello si contrappone il nostro, che è così strutturato: vi sono 500 deputati, 122 senatori — il nostro Senato, essendo davvero federale, ha un numero limitato di rappresentanti — e 378 rappresentanti eletti, per metà, dai consigli regionali e, per altra metà, dai consigli delle autonomie locali, ossia 169 in rappresentanza delle regioni e 169 in rappresentanza delle autonomie.

Attraverso questo meccanismo, intendiamo sancire un principio sostanziale. Il Presidente della Repubblica, che davvero rappresenta l'unità della Repubblica e questa nuova architettura istituzionale che è stata definita con l'articolo 114 della Costituzione, è eletto da un'Assemblea paritaria, che vede la Camera politica e, quindi, la rappresentanza politica del paese, da un lato, e, dall'altro, i rappre-

sentanti dei territori delle regioni e delle autonomie locali attraverso il Senato, quindi attraverso i rappresentanti eletti territorialmente che siedono nella seconda Camera delle autonomie, espressione diretta delle assemblee regionali e dei consigli delle autonomie.

I numeri di 169 rappresentanti delle regioni e 169 rappresentanti delle autonomie vogliono avere anche il significato della parità sostanziale, della sostanziale equiordinazione e della sostanziale eguale importanza dal punto di vista istituzionale delle regioni e del mondo delle autonomie. Credo che questa costruzione sia molto razionale ed importante.

Perché non prevediamo la presenza dei presidenti delle regioni? Perché riteniamo che un presidente della regione debba eleggere il Presidente della Repubblica non in quanto rappresentante di un esecutivo, ma in quanto rappresentante di un'assemblea regionale, per cui sarà del tutto ragionevole, stante il numero che attribuiamo alle regioni (ossia 169), che probabilmente ogni regione designi il proprio presidente.

Ogni regione manderà il proprio rappresentante non in virtù di un accordo di Governo e di un'elezione che lo ha visto eletto direttamente o indirettamente, a seconda delle modalità che ogni singola regione ha deciso di darsi, ma in quanto rappresentante di quell'assemblea legislativa.

Credo che tutti questi aspetti, che potrebbero apparire delle sottigliezze, diano invece corpo e sostanza all'articolo 114 della Costituzione, a quel rapporto paritario che si vuole in qualche modo sancire tra l'Assemblea politica, l'Assemblea rappresentativa delle istanze territoriali, le assemblee legislative regionali e le autonomie.

Abbiamo immaginato che questa potesse essere davvero una costruzione che desse un senso compiuto al nuovo termine « Assemblea della Repubblica ». La vostra, come spesso accade in questo vostro tentativo di riforma, è un ibrido, che ha qualche intuizione anche interessante, ma che la declina poi in modi pasticciati,

confusi e non conseguenti rispetto allo spirito che informa la nuova Costituzione, a dimostrazione che prendete quanto è scritto nella Costituzione un po' come capita.

Forse non avete compreso esattamente la portata della novità dell'articolo 114 della Costituzione ed, emendamento dopo emendamento, dimostrate la precarietà di tenuta complessiva, sotto il punto di vista della ragionevolezza e dell'armonia, del vostro progetto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Questo emendamento della maggioranza non ci convince per lo stile con cui state procedendo; in particolare, voi affermate dei principi e poi lentamente li riassorbite, li riducete e cercate di contenerli.

La partecipazione dei rappresentanti delle regioni all'Assemblea che deve eleggere il Presidente della Repubblica costituisce un principio che era già esistente nel nostro ordinamento sulla base della Costituzione del 1948, ma è ovviamente anche una logica conseguenza della riforma del Titolo V.

Ebbene, nell'affermare anche voi tale principio — e non potevate non farlo — in realtà ne riducete la portata in maniera enorme, dato che la rappresentanza delle regioni è assolutamente esigua rispetto alla composizione complessiva dell'Assemblea e le autonomie locali non sono proprio rappresentate. Facendo un sommario calcolo, prevedendo i presidenti delle regioni e delle due province autonome ed i delegati per le regioni, non arriveremmo a più di 75 rappresentanti delle regioni, rispetto a 752 tra deputati e senatori. Quindi, si tratta di una rappresentanza che è circa il 10 per cento dell'Assemblea. Pensate che questo sia il modo giusto di dare applicazione all'articolo 114 della Costituzione? Pensate che il Presidente della Repubblica,

che rappresenta tutti i suddetti soggetti, sia in tal modo correttamente eletto?

Vi è un'evidente mancanza di equilibrio nella determinazione della composizione dell'Assemblea. L'Assemblea è fortemente condizionata innanzitutto dalla Camera politica, che ha la maggioranza assoluta. Infatti, su un'Assemblea di circa 850 soggetti, 500 costituiscono la Camera politica. Considerando anche i senatori, che come abbiamo già detto non hanno nulla di federale, avete realizzato un'Assemblea che nulla ha a che vedere con la nuova articolazione della Repubblica.

Il problema è questo: non avete ancora assorbito i concetti espressi dal Titolo V. Si tratta di una nuova articolazione della Repubblica; lo Stato non è più onnicomprensivo ma è al pari degli altri enti territoriali; dunque, il Presidente della Repubblica dev'essere rappresentativo di tutti gli enti. Voi, ancora una volta, state immaginando un Presidente della Repubblica sostanzialmente rappresentativo solo dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per ricordare che all'espressione « Valle d'Aosta » va aggiunta la corrispondente espressione francese « Valée d'Aoste », così come tutte le volte che incontriamo l'espressione « Trentino Alto Adige » dovremo aggiungere l'espressione « Südtirol ».

ROBERTO MENIA. Allora io voto contro...!

PRESIDENTE. L'emendamento risulta, dunque, corretto nel senso di aggiungere, dopo le parole « Valle d'Aosta », le parole « Valée d'Aoste ».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 19.200, nel testo corretto, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	432
Votanti	427
Astenuti	5
Maggioranza	214
Hanno votato sì	240
Hanno votato no ..	187).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Passiamo all'emendamento Perrotta 19.75.

ALDO PERROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, la Commissione ha presentato un emendamento che recepisce, migliorandolo notevolmente, il mio. Pertanto, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Perrotta.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 19.201.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Non vi è dubbio che questo emendamento migliora il testo della Commissione, in quanto prevede che, dopo il terzo scrutinio, sia sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei componenti per l'elezione del Presidente della Repubblica. Tuttavia, è la norma di chiusura che non ci convince, in quanto

essa prevede che dopo il quinto scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta. Ebbene, i discorsi che abbiamo fatto per l'elezione dei Presidenti di Camera e Senato vogliamo riprodurli anche per l'elezione del Presidente della Repubblica. È fuori di dubbio che la figura di Presidente della Repubblica che voi tratteggiate — ma lo vedremo più compiutamente nel prosieguo del dibattito — ha una sua dimensione di organo di garanzia, anche se non compiutamente declinata ed espressa. Il fatto stesso che voi non abbiate deciso di fare un'opzione per un Presidente della Repubblica governante, in qualche modo attribuisce — per le cose che avete scritto negli articoli successivi — al Presidente della Repubblica una funzione di garanzia; ad un certo punto, voi dite addirittura che è garante della Costituzione (ma vedremo poi meglio, nel dettaglio, questi aspetti).

Se, allora, la funzione del Presidente della Repubblica è quella di garanzia, è del tutto evidente che tale funzione deve trovare una sua modalità di espressione al momento dell'elezione di tale figura. Proprio perché ad eleggerlo è l'Assemblea della Repubblica, la funzione di garanzia non è più solo rispetto alle forze politiche, cioè rispetto alle opzioni politiche che si esprimono in Parlamento e quindi rispetto alle maggioranze governative parlamentari, ma diventa una funzione di equilibrio e di garanzia rispetto anche ai territori, quindi alle espressioni delle venti regioni e del mondo delle autonomie locali. Dunque, proprio perché non vi è più solo questa dimensione tutta politica (nelle modalità dell'elezione del Presidente della Repubblica, per il tipo di Assemblea che è stata costruita), appare del tutto evidente che una maggioranza — quella che noi prefiguriamo (ne discuteremo nel prossimo emendamento) — dei due terzi dei voti espressi, comunque non inferiore alla maggioranza assoluta dei componenti, è assolutamente più equilibrata per garantire questa funzione di garanzia e di unità della Repubblica. Sono aspetti, ripeto, di non poco conto.

Se il Presidente della Repubblica deve rappresentare davvero la Repubblica, se

deve essere garante della Costituzione, se deve essere garante non solo dei meccanismi costituzionali, ma anche della pluralità di espressioni politiche, economiche e sociali, frutto dell'articolazione del nostro paese in venti regioni e in migliaia di autonomie, è bene che, nel momento in cui tutte queste persone si ritrovano, debbano in qualche modo concordare su che tipo di figura debba essere quella del Presidente della Repubblica. Ecco perché, allora, costringere coloro i quali andranno a comporre l'Assemblea della Repubblica a trovare una maggioranza larga non è un'operazione di ostruzionismo o un tentativo per complicare l'elezione di un Presidente della Repubblica: è invece un esercizio di responsabilità collettiva, oltre che un esercizio di lealtà costituzionale, che una Costituzione, nel definire i principi portanti di un'architettura costituzionale, dovrebbe favorire.

Voi invece scivolote, anche in questo caso, nella politica politicante. Siccome c'è la possibilità che non si riesca a trovare un accordo, cioè che le forze politiche e le rappresentanze delle istanze territoriali non siano così mature, responsabili e costituzionalmente leali da trovare un accordo, allora ce la sbrighiamo con la maggioranza assoluta dei votanti. Tutto questo, a nostro modo di vedere, non è corretto dal punto di vista costituzionale. Pertanto, voteremo contro questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Ovviamente, l'emendamento in sé è migliorativo rispetto al testo dell'articolo, perché introduce il criterio che i primi scrutini debbano prevedere una maggioranza estremamente qualificata; tuttavia, è il contesto complessivo che non ci convince. Infatti, ancora una volta, voi prevedete che alla fine il Presidente della Repubblica, sostan-

zialmente, può essere eletto dalla Camera dei deputati.

Infatti, con il meccanismo creato, la Camera composta da cinquecento deputati avrà una tale preponderanza nel numero complessivo dell'Assemblea che, ovviamente, sarà fortemente determinante nella scelta del Presidente; dunque, se si prevede una maggioranza assoluta, non vi sarà il rappresentante della Repubblica, ma un Presidente che è semplicemente il Capo dello Stato, come si diceva una volta, prima della modifica operata con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1199 del 1971.

Quello che non ci convince è il fatto che, appunto, un soggetto che deve rappresentare tutti gli enti che compongono la Repubblica possa essere eletto da una maggioranza e non dal voto di un'Assemblea che sia estremamente rappresentativa.

Nella configurazione dell'Assemblea da noi proposta, abbiamo cercato anche di togliere forza alla maggioranza politica, in quanto il Presidente della Repubblica non può essere espressione di tale maggioranza. Dunque, con il nostro emendamento, proponiamo un'Assemblea che possa eleggere un Presidente della Repubblica che sia espressione veramente della Repubblica nella sua variegata composizione e non della maggioranza politica. Con la vostra proposta dimenticate che esistono altri soggetti, altri enti, altre istituzioni, caratterizzati da maggioranze politiche completamente diverse (penso alle regioni, alle autonomie locali), che quindi non possono essere rappresentati da un Presidente eletto secondo quelle modalità.

Tutto ciò è conseguenza del fatto che, sostanzialmente, non volete veramente attuare l'articolo 114 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, condivido pienamente quanto affermato poco fa dai colleghi Bressa e Marone.

Volevo ricordare – mi rivolgo in particolare al collega Tabacci – che, più volte, si è richiamato il modello tedesco, ad esempio con riferimento alla figura del cancellierato e così via.

Con i nostri emendamenti, dai quali emerge la nostra condivisione in ordine alla terminologia «Assemblea della Repubblica», ci siamo ispirati al modello della Repubblica federale di Germania dove, pochi mesi fa, è stato eletto il nuovo Presidente della Repubblica da parte di un'Assemblea composta esattamente da tutti i deputati del *Bundestag* e da un numero identico di componenti nominati dal *Bundesrat*.

Quindi, proponendo un'Assemblea composta da tutti i deputati e da un numero identico di componenti rappresentato dal Senato federale e, per l'altra metà, da rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali, ci ispiriamo ad un modello equilibrato e autenticamente di tipo federale. Potremmo dire ispirato ad un federalismo ben temperato, equilibrato e in cui la Camera politica riveste una grandissima importanza, senza però che sia trascurata la rappresentanza di tutti gli altri soggetti costitutivi della Repubblica.

Pertanto, sono queste le ragioni per cui annuncio il voto contrario dei Verdi sull'emendamento Elio Vito 19.201.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 19.201, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	251
<i>Hanno votato no</i> ..	181).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 19.12.